

periore fino al conicione trattato in due modi, entrambi diversi da quello che fu adottato » (52), potrebbe giustificare una certa perplessità. Ma, a chi consideri la strettissima parentela tra lo scalone e l'atrio (che si sa dai documenti d'archivio essere del Baroncelli) (53) con la facciata centrale esterna, non par dubbio che l'autore sia stato il medesimo.

D'altra parte non saprei chi sul finire del Sec. XVII avrebbe potuto collaborare col Baroncelli in un'opera di tanta importanza artistica senza che del suo nome fosse rimasta traccia.

Grande fu adunque il merito del Baroncelli di aver saputo fondere in una meravigliosa armonia la costruzione di cinquant'anni prima, di sapore borrominiano, con la nuova che già risente, attraverso a due generazioni di architetti, del perfezionamento che nel barocco piemontese s'era venuto maturando.

L'opera del Baroncelli non ci è pervenuta intatta perchè più tardi, dopo i restauri a cui si dovette por mano in seguito al crollo dello scalone, Benedetto Alfieri vi profuse il suo gusto squisito modificando alcuni elementi decorativi. Ma l'ossatura ardita e maestosa della parte centrale costituirà sempre un titolo di grande onore per Gian Francesco Baroncelli.

Mi sovviene a questo punto un'osservazione tanto giusta di Corrado Ricci circa la paternità delle opere di architettura. Dice egli infatti, che « i nove decimi dei grandi monumenti esistenti sul globo » non sono stati eseguiti dal progettista, perchè « in architettura chi crea il progetto non lo eseguisce, colui che l'eseguisce non rispetta sempre il pensiero del creatore, e il tempo s'incarica ancora se non di annullare, almeno di modificare o alterare la concezione iniziale dell'edificio » (54).

Quando si pensa che durante l'esecuzione, lo stesso creatore apporta modificazioni spesso notevoli al suo primitivo piano,

(l'esempio delle trasformazioni che Giuseppe Sacconi aveva apportato al suo progetto di monumento a Vittorio Emanuele insegna), parmi non si possa ragionevolmente dubitare che tutta la parte centrale del palazzo Barolo sia opera di uno stesso architetto, se anche qualche aggiunta o



10. Elena Matilde di Druent  
sposa del marchese Gerolamo Falletti di Barolo.

correzione è stata introdotta al disegno primitivo.

La facciata del palazzo Barolo è comunque monumento di eccezionale valore: l'ampio portone ad arco romano è incorniciato da parastre bugnate su cui poggiano in alto massicci mensoloni che sorreggono il balcone del primo piano. Ai due lati il portone è fiancheggiato da due finestroni ovali centinati, sormontati da graziose cornici.

La parte superiore comprende una grande vetrata centrale con arco, ancora romano, sveltito da due colonne e decorazione comprendente lo stemma gentilizio sostenuto da sottili parastre. Il grande balcone soprastante al portone ha la balaustra for-